

ELIO APIH

**LA QUESTIONE SOCIALE
NELLA STAMPA ITALIANA
IN ISTRIA (1850—1894)***

* Relazione letta al Memoriale di Pisino 1984.

Come forse alcuni dei presenti sanno, ho avuto occasione di raccogliere in volume il catalogo analitico di un primo gruppo di giornali istriani del secolo XIX, il più importante dei quali, „La Provincia dell'Istria“, vive fino al 1894. Questo catalogo è stato stampato a cura del Centro di ricerche storiche di Rovigno e spero che possa continuare; credo anche che possa essere di utilità a quanti intendono adoperare i giornali come fonte di informazione e documentazione storica.

Oggi porto un esempio o, se preferite, un aspetto di quanto questa schedatura può offrire alla ricerca storica, e mi diffonderò brevemente su come in questi giornali, nei decenni che formano la seconda metà del secolo XIX, è stata percepita, valutata e, talora, affrontata quella che noi comunemente chiamiamo „questione sociale“. Non ho bisogno d'illustrare, qua dentro, l'importanza che ha avuto questa questione nell'epoca storica contemporanea, cioè negli ultimi due secoli; mi basta dire che anch'io la ritengo la questione storica fondamentale, quella che, con un'immagine, si potrebbe dire il motore della storia dei nostri tempi, la chiave che meglio di altre ci permette di interpretarla e di capirla.

Naturalmente va anche ricordato che questioni sociali, nel senso lato del termine, sono sempre esistite ed hanno avuto, nelle varie epoche storiche, diversi e distinti caratteri. Quando si parla di questione sociale a riguardo dei nostri tempi, s'intende però l'insieme di quelle situazioni e problemi che sono nati da un repentino e rapido sviluppo della tecnica, delle comunicazioni e della cultura, dall'affermarsi dell'industrializzazione, della più netta ma anche più complessa differenziazione di classi e ceti sociali promossa da questo sviluppo e, conseguentemente, da tutti i problemi civili e politici che le trasformazioni hanno comportato.

Nelle rivoluzioni liberali e nazionali del 1848 c'è già, nella maggior parte d'Europa, una sufficiente coscienza delle nuove questioni e impegni politici che comporta il grande sviluppo in atto nel continente. E anche in Istria — poiché qui porta il nostro discorso — se pur i fatti del '48 non ebbero un'eco molto grande, né provocarono una dinamica sociale che si possa dire accentuata, pure, per quanto parecchi istriani avevano saputo, talora visto di quanto accadde, e di quanto da tempo si muoveva nella vicina Trieste, in Austria,

in Italia, in Croazia, cominciò a formarsi una nuova sensibilità e consapevolezza verso il complesso di problemi della „questione sociale“. Uno dei più interessanti di questi istriani è Michele Fachinetti di Visinada, letterato, che era stato eletto deputato alla Costituente di Vienna, e che aveva idee più avanzate e radicali dei suoi colleghi istriani e triestini tanto che, non andando d'accordo con loro, abbandonò prematuramente l'assemblea. Nel 1850 egli fondò il giornale „Il popolano dell'Istria“, che riuscì a vivere circa un anno, prima di cedere alle difficoltà economiche ed a quelle postegli dalle sospettose e reazionarie autorità austriache.

La stessa testata „Il popolano dell'Istria“ indica come Michele Fachinetti avesse capito che i problemi aperti dal '48, dal mondo che cambiava, non erano problemi solo borghesi, di un ceto sociale ristretto, ma riguardavano da vicino tutta la società e, non meno, i ceti allora subalterni. Naturalmente egli percepisce tutto questo secondo la logica e la mentalità del suo tempo e quella del ceto dei possidenti cui apparteneva; il principio politico della nazionalità e quello economico della libera iniziativa, sono in cima ai suoi pensieri,¹ e anche Fachinetti ha il grosso limite — proprio del suo ambiente — di concentrare assai largamente le sue preoccupazioni sulla questione nazionale al solo ambito della comunità italiana. Ma ciò che lo caratterizza e lo colloca su posizioni più avanzate rispetto al suo ambiente, e che lo porta a sentire la questione sociale, è il suo notevole senso filantropico, forse di radice cristiana, ma che giunge alla consapevolezza politica, che cioè vanno affrontate non solo con caritativismo, ma pure con riforme o quanto meno con miglioramenti, le necessità di tutta la popolazione istriana.

Insomma, un chiaro progressismo, ed egli tenta di aprire, almeno fra gli italiani dell'Istria, un discorso nuovo e più moderno. Sul suo giornale invita i comuni a provvedere all'istruzione popolare e a suddividere tra le famiglie i beni comunali (I ott. 1850); nelle campagne povere — spiega nel numero del 23 dicembre — si usano metodi superati e ciò, più che da addebitarsi all'indolenza del contadino, è da rapportare al clima difficile, ma più ancora al frazionamento e alla dispersione della proprietà terriera, per cui i piccoli possidenti sono sempre più in mano agli usurai; occorre una tecnica moderna in agricoltura, occorrono maestri meno ignoranti. Fachinetti spera molto nel clero di campagna, sola struttura sociale che gli sembra disponibile per il suo programma, che è anche cristiano.

Naturalmente egli pensa a un clero italiano, a maestri di scuola italiani, a iniziative dei possidenti italiani; gli sembra logico e buono il meccanismo dell'assimilazione nazionale. Però nel numero del 15 marzo 1851 — il suo giornale stampa una „Preghiera di un fanciullo per la sua nazione“, dove leggiamo: „Tutte le famiglie della terra, comprese nelle tre grandi schiatte, latina, slava e germanica, si amino come membri dell'intera famiglia umana“. Troviamo pure, nel numero dell'8 aprile successivo, l'informazione, presentata come un fatto positivo e da imitare, dell'esistenza di una società di mutuo soccorso tra gli artigiani di Pirano, forte di 250 soci. Si affaccia anche all'oriz-

zonte sociale dell'Istria, l'associazionismo operaio, e Fachinetti ne prende nota, pur senza rendersi conto che in queste organizzazioni si sviluppava la coscienza di classe, ma solo considerando il fatto che, l'associazione tra gli uomini, soprattutto fra i lavoratori, è fattore di progresso. È un'iniziativa che egli vorrebbe incoraggiare e, nel numero del 17 maggio, dà pubblicità anche alla proposta di un consigliere comunale di Dignano di costituire un'associazione mutua contro i danni da furto campestre tra i „comunisti“, cioè gli usufruttuari dei beni comunali.

Ma Fachinetti è e resta più che altro un isolato. Con lui non siamo ancora in presenza dell'organica società liberale italiana dell'Istria, meno romantica e più strutturata sui propri concreti interessi. Questa società ci si manifesta in giornali che escono un decennio più tardi, in un'Austria che si è data una sia pur limitata costituzione, e dove più complesse sono diventate le questioni economiche e la lotta politica. Nel giornale „L'Istriano“, che è pubblicazione sostenuta dai più autorevoli intellettuali e politici di quello che ormai possiamo chiamare il partito liberale-nazionale italiano dell'Istria, troviamo un discorso più realistico. Già nel numero del 7 marzo 1860 sentiamo parlare di „condizioni miserabili“ dell'Istria, di mancanza di cultura nel popolo, e in quello del 4 luglio si usa il termine „piaga“ a proposito della proprietà rurale nella penisola, eccessivamente parcellizzata; ritroviamo che si parla anche di commercio, di capitali, di spirito d'associazione e di intraprendenza economica. Si esprimono chiaramente propositi e ambizioni di strutturazione capitalistica dell'economia della provincia, in grado, come tale, di avviare a soluzione anche la questione sociale.

È ne „La Provincia dell'Istria“, il più importante tra i giornali in lingua italiana della penisola, nel secolo scorso, che troviamo questo discorso diventato organico, fatto di denunce, lamentele, progetti, proposte. Il „Programma“ del giornale, che è firmato da Carlo Combi il 1. settembre 1867, parte subito con le proposte, vuole affrontare globalmente la questione sociale: istruzione e beneficenza, ma anche società per l'agricoltura, banche popolari, società di mutuo soccorso, magazzini cooperativi, scuole serali e agrarie. Basta questo elenco, credo, per individuare su cosa questi liberali puntano e cosa non hanno, quando affrontano la questione sociale: puntano sull'associazionismo e sul migliorismo, ma sono anche consapevoli di muoversi su di un livello di arretratezza, di non essere in grado di sviluppare un sistema economico autenticamente capitalistico, produttore anzitutto di lavoro. La fragilità delle loro risorse, l'impossibilità di realizzare un apprezzabile processo di accumulazione di capitale, condizionano sin dall'inizio i loro progetti: a proposito della suddivisione dei beni comunali (di cui aveva parlato Fachinetti), si esprime subito la preoccupazione che tale misura danneggerebbe le incerte finanze dei comuni, né sarebbe di sostanziale aiuto ai più poveri, non in grado di valorizzare quanto a loro verrebbe assegnato. Uno che si firma „Utopista“, scrive alla redazione, il 16 giugno 1868, che le proposte sono buone, ma la difficoltà sta nell'attuare: in Istria le città sono piccole e sparpagliate, scarsi i

contatti umani, diffusa la povertà, occorrerebbe anzitutto un'associazione di carattere generale, in grado di organizzare le altre. Nella „Provincia“ appare buon numero di articoli che si occupano di illustrare la bontà e la necessità delle istituzioni proposte da Combi, ma pure buon numero di gravissime ammissioni, che evidenziano a prima vista la distanza tra i progetti e la realtà; un solo esempio: nel numero del 16 giugno 1871 si denuncia che nel distretto di Capodistria, su sei comuni, quattro, con 20 mila abitanti, sono privi di medici.

Nella scarsità di sbocchi pratici per il riformismo, diventa inevitabile lo scontro tra questa, che resta largamente una società di possidenti, e le idee più propriamente socialistiche. Non troviamo alcunché di originale in questa polemica, quando ci imbattiamo in essa, ma è interessante il fatto che essa ci sia, perché dimostra, indirettamente, che idee socialiste in qualche modo circolavano in Istria, prima di quanto sia generalmente noto. È sintomatico un lungo articolo che compare sulla „Provincia“, a puntate, tra il 16 agosto e il 16 settembre 1870, intitolato „Lavoro e risparmio“; vi si legge: „Le classi operaie non s'illudano, né si facciano illudere da chi dice loro che vuol renderle indipendenti col condurle qua e là a far degli urlacci e degli assembramenti clamorosi ... Da questa schiavitù non può levarle alcuno, se non se la tolgono da se col lavorare continuamente ed economizzare ... Illogico accusare Dio, la società e specialmente i facoltosi“. È vero che un certo avanzamento, culturale ed economico, cominciava ad aversi, in Istria, ma anche questo giornale si rendeva conto che esso, contro certe semplicistiche aspettative, approfondiva di converso le contraddizioni e la conflittualità della società istriana. Il giornale, il 16 dicembre 1872, denuncia che è in corso il processo di formazione di una oligarchia laureata, patriottica e beneintenzionata, ma che „sta sulle sue“, ed alla quale si uniscono pedissequamente alcuni elementi del ceto medio, mentre ci sono persone abbandonate a se stesse e il „volgo“. Chi gira per le campagne — dice un articolo del 16 maggio 1877 — vede quanto siamo lontani da quel progresso di cui si parla nei caffè.

Sul fronte dell'associazionismo del lavoro, il settore dove questo giornale si mostra forse più interessato e aperto, è quello delle società di mutuo soccorso, il cui corporativismo gli appare anche un buon antidoto contro la lotta di classe: ma assisterà, cogli anni '90, al loro inarrestabile declino.

La carestia del 1879 fu anche un momento di verifica della situazione sociale; era la più dura dopo quella tristemente famosa del 1817, eppure la classe possidente istriana si sente sufficientemente sicura. Il giornale scrive il 16 novembre che il grido „Pane e lavoro!“ si leva dalle campagne e da molti villaggi, ma non come una minaccia, perché il contadino istriano, duro per natura, è abituato a soffrire, ma si leva come lamento. Le richieste di provvedimenti assistenziali abbondano, ma a un'analisi autenticamente politica non si arriva, o non si ha la volontà di arrivare, neanche alla proposta di una forza politica che cominci a smuovere qualcosa. Un sostanziale isolamento, connesso all'arretratezza, pesava su questa società, legata culturalmente ma non economica-

mente al grande centro produttivo di Trieste, e condannata ad abbarbicarsi al provincialismo dalla caratteristica dell'inuguaglianza che aveva lo sviluppo economico in Austria. Il senso di sicurezza era illusorio, veniva dall'isolamento, da un certo grado di silenzio della storia.

Ancora, il 16 luglio 1886, „La Provincia“, parlando del pauperismo, afferma che esistono delle persone che, anziché lenire la piaga, eccitano l'odio fra le classi sociali e accusano di egoismo questo secolo, che ha pur visto sorgere tanti istituti di beneficenza; la miseria è antica quanto il mondo, ma ora ha dimensioni minori. Così il giornale prende atto, il 16 aprile 1890, di quella che è forse la prima grande manifestazione operaia in terra istriana, del comizio degli operai del cantiere S. Rocco di Muggia, che domandano la giornata lavorativa di otto ore e la festività del I maggio: la direzione del cantiere, nell'occasione, se la cavò salomonicamente, non autorizzando l'assenza dal lavoro, ma neanche vietandola a quelli operai che avessero voluto prender parte alla manifestazione. „La Provincia dell'Istria“ constatò che al comizio aveva partecipato un migliaio di operai, e che l'ordine fu perfetto; perciò decise di continuare a dar notizia di questi fatti, „considerata l'importanza del movimento della classe operaia in tutta l'Europa“. Ma questa informazione non verrà, o sarà assai poca; il discorso implicava un ridimensionamento della visione del mondo di questo giornale di possidenti istriani, sia pure del gruppo loro più preparato e moderno. „La Provincia“ morirà nel 1894, e di queste cose si parlerà, con altro linguaggio, nei giornali che succederanno.